

Chiedo, dunque, al sottosegretario Del-
fino di riesaminare la posizione del Go-
verno e all'Assemblea di approvare il mio
emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare
per dichiarazione di voto l'onorevole De
Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Pre-
sidente, intervengo solo per sottolineare,
con riguardo a questo emendamento e
anche ad altri votati in precedenza, che
occorre — diciamo così — tener d'occhio
anche l'evoluzione della legislazione in
questo settore.

Occorre ricordare che stiamo trattando
un argomento che concerne una fascia
molto ampia di personale precario in ogni
ordine di scuole, ivi compresa la scuola
elementare, e che segnala una situazione
dalla quale occorre uscire. Il provvedi-
mento si pone in quest'ottica senza nulla
togliere al fatto che, d'ora in avanti, il
titolo richiesto per la scuola elementare è
il diploma di laurea e che per quanto
attiene alla scuola media inferiore e su-
periore è necessario il conseguimento di
un diploma di specializzazione *post* laurea
di due anni. Ciò però non ha niente a che
vedere con la sostanza del provvedimento
al nostro esame, che dovrebbe sanare la
situazione dei precari in tutti gli ordini di
scuole, compresa la scuola elementare.

Faccio peraltro notare ai colleghi che,
per quanto riguarda gli emendamenti vo-
tati in precedenza relativi alle modalità di
espletamento dei corsi e dei concorsi
riservati, la Commissione ha già introdotto
importanti modifiche che riguardano, ad
esempio, la composizione della Commis-
sione oltre che il programma di esame e
le modalità di svolgimento delle prove. Se
tali emendamenti fossero stati approvati —
e fortunatamente così non è stato —, le
modifiche e i miglioramenti apportati
dalla Commissione sarebbero stati cassati.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di
Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di
parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di
Stato per la pubblica istruzione*. Intervengo
per dire all'onorevole Garra che le sue
valutazioni afferiscono ad una problema-
tica largamente discussa in Commissione e
sulla quale il Governo, in tale sede, si era
rimesso alla Commissione medesima.

Il Senato, come è stato rammentato,
non ha inserito la scuola elementare in
quanto i concorsi erano stati previsti con
una determinata regolarità alla luce della
normativa dettata dalla legge n. 341 del
1990, come è stato qui detto. Non di
meno, in aula, il Governo, tenuto conto
dei numerosi punti di sutura effettuati in
sede di Commissione, ha concordato con
il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Garra 2.54, non accettato dalla
Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	345
<i>Votanti</i>	319
<i>Astenuti</i>	26
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	60
<i>Hanno votato no</i> .	259).

Passiamo alla votazione degli identici
emendamenti Acierno 2.114, Marinacci
2.118, Lombardi 2.123 e Cangemi 2.125.

Prendo atto che i firmatari insistono
per la loro votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico degli identici
emendamenti Acierno 2.114, Marinacci
2.118, Lombardi 2.123 e Cangemi 2.125,
non accettati dalla Commissione né dal
Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	341
<i>Votanti</i>	269
<i>Astenuti</i>	72
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	80
<i>Hanno votato no</i> .	189).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gardiol 2.133, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	337
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	33
<i>Hanno votato no</i> .	304).

Chiedo ai firmatari degli identici emendamenti Lombardi 2.46 e Cangemi 2.140 se accolgano l'invito del relatore per la maggioranza a ritirarli per trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, non ritiro l'emendamento Lombardi 2.46, di cui sono cofirmatario, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Vorrei spiegare brevemente le ragioni di questo emendamento. Si tratta di consentire ad una categoria particolare di docenti che hanno svolto il loro lavoro per anni nella scuola di partecipare alla sessione riservata di esami per il conseguimento dell'abilitazione.

Mi pare che questo emendamento tenda a sanare una sperequazione che si

realizzerebbe rispetto ad altri docenti della scuola secondaria per i quali, una volta intervenuta la modifica od il superamento della cattedra o dell'insegnamento di titolarità (come nel caso di questi insegnanti che hanno svolto attività di tirocinio presso gli istituti e le scuole magistrali), l'amministrazione ha organizzato corsi di riconversione professionale.

Mi pare quindi che questo emendamento dovrebbe essere accolto per ragioni di giustizia e per sanare un'evidente sperequazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

MICHELE RICCI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE RICCI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, avevo invitato i presentatori di questi due emendamenti a ritirarli per trasferirne il contenuto in ordini del giorno, perché questa categoria di insegnanti che ha svolto il tirocinio nella scuola elementare per 15-20 anni ha esercitato una mansione che oggi non esiste più e che sarà affidata ai corsi post-universitari. La richiesta di poter frequentare corsi abilitanti rispetto al diploma di laurea è azzardata, perché questi soggetti non hanno mai insegnato quella materia.

Poiché però si tratta di persone che hanno perso il posto di lavoro, il problema da essi rappresentato potrebbe essere degnamente risolto qualora venisse presentato un ordine del giorno che impegnasse il Governo a considerarli in esubero e quindi a ricompensare la loro situazione nell'ambito del provvedimento che il Governo ha allo studio in tema di mobilità dei docenti già in esubero.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, nel condividere quanto affermato dal relatore, ritiene essenziale tener conto delle sollecitazioni che vengono dai firmatari degli emendamenti, pur non potendo accoglierle in questa sede. Emendamenti come quelli di cui stiamo parlando si pongono in un quadro complessivo che non prevede una specifica classe di concorso per questa categoria di insegnanti elementari che dovrebbero affiancare l'attività pratica degli insegnanti di pedagogia delle scuole magistrali.

C'è quindi un problema di riqualificazione che questi soggetti hanno maturato nel corso della loro attività; tuttavia, come ha detto il relatore, tale problema può trovare soluzione in un altro strumento normativo affinché venga compiutamente approfondito e riceva una risposta omogenea rispetto all'ordinamento delle classi di concorso oggi previste dal Ministero della pubblica istruzione.

Per questo rinnoviamo vivamente ai presentatori dell'emendamento l'invito a ritirarlo e a presentare un ordine del giorno incisivo che impegni il Governo in questa direzione.

PRESIDENTE. Il relatore e il Governo ribadiscono l'invito al ritiro.

Onorevole Voglino?

VITTORIO VOGLINO. Ritiro l'emendamento Lombardi 2.46, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Onorevole Cangemi?

LUCA CANGEMI. Ritiro il mio emendamento 2.140.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 2.42.

MARIO PEPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Relativamente all'emendamento Lombardi 2.46 vorrei sottolineare, soprattutto al sottosegretario Delfino, che, per chi ha esperienza concreta di insegnamento e di vita scolastica, l'approfondimento professionale, anche in coerenza alla logica della politica del Governo sugli strumenti cognitivi che gli insegnanti devono acquisire, rappresenta un processo di educazione permanente.

Mi sorprende che questa impostazione sia delegata ad eventuali testi normativi che dovrebbero risolvere *ab imis* la sistemazione dei perdenti posto. Se agli altri si applica una sanatoria ai fini di ulteriori dotazioni professionali, è necessario che essa sia adottata anche nei confronti di questi docenti, salvo risolvere con atti normativi successivi la sistemazione definitiva dei perdenti posto.

Ritengo, pertanto, che questo principio debba essere compreso e accolto dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Pepe, lei è arrivato fuori tempo massimo rispetto agli altri emendamenti cui faceva riferimento, che sono stati ritirati.

A fini procedurali, considero il suo intervento come dichiarazione di voto per l'emendamento Aprea 2.42.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 2.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	322
Votanti	314
Astenuti	8
Maggioranza	158
Hanno votato sì	121
Hanno votato no	193).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 2.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	328
Votanti	319
Astenuti	9
Maggioranza	160
Hanno votato sì	112
Hanno votato no .	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	327
Votanti	326
Astenuti	1
Maggioranza	164
Hanno votato sì	115
Hanno votato no .	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 2.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	328
Votanti	320
Astenuti	8
Maggioranza	161
Hanno votato sì	117
Hanno votato no .	203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 2.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	331
Votanti	328
Astenuti	3
Maggioranza	165
Hanno votato sì	118
Hanno votato no .	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 2.172, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	326
Votanti	325
Astenuti	1
Maggioranza	163
Hanno votato sì	114
Hanno votato no .	211).

MICHELE RICCI, *Relatore per la maggioranza*.

Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE RICCI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, vorrei richiamare alla sua attenzione che ho espresso parere contrario sugli emendamenti che seguono perché sono stati riformulati con un emendamento presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. L'emendamento della Commissione fa riferimento agli identici emendamenti Acerno 2.119, Marinacci 2.120, Lombardi 2.122 e Cangemi 2.126, mentre l'emendamento Giovanardi 2.173 ha una sua autonomia e viene messo in votazione senza invito al ritiro.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 2.173, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	320
<i>Votanti</i>	318
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	122
<i>Hanno votato no</i> .	196).

Sugli identici emendamenti Acierno 2.119, Marinacci 2.120, Lombardi 2.122 e Cangemi 2.126 ricordo che vi è un invito al ritiro. I presentatori lo accolgono?

ALBERTO ACIERNO. Ritiro il mio emendamento 2.119, perché esso è stato assorbito dall'emendamento 2.201 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Acierno.

Constato l'assenza del deputato Marinacci, si intende abbia rinunciato alla votazione del suo emendamento 2.120.

I presentatori dell'emendamento Lombardi 2.122 intendono ritirarlo?

VITTORIO VOGLINO. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Voglino.

I presentatori dell'emendamento Cangemi 2.126 accolgono l'invito al ritiro?

LUCA CANGEMI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cangemi.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, desidero annunciare il ritiro dei miei emendamenti 2.57, 2.147, 2.148 e 2.146, in quanto sarebbero preclusi dall'emendamento della Commissione in esame, sul quale esprimeremo il nostro voto favorevole perché, in sostanza, richiama i nostri intendimenti positivi contenuti negli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Napoli.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo concorda sul ritiro e sollecita l'approvazione dell'emendamento 2.201 della Commissione che fa chiarezza sulla modalità di conteggio dei 360 giorni, di cui almeno 180 devano intendersi a decorrere dall'anno scolastico 1994-1995.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.201 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	332
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	323
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

Sono così preclusi gli emendamenti Borrometi 2.43, Sbarbati 2.176, Prestigiacomino 2.58, Dalla Rosa 2.60, Prestigiacomino 2.61 e gli identici emendamenti Acierno 2.117 e Misuraca 2.130.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Aprea 2.59 e Sbarbati 2.63, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	322
<i>Votanti</i>	312
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	134
<i>Hanno votato no</i> .	178).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	316
<i>Votanti</i>	309
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	118
<i>Hanno votato no</i> .	191).

Avverto che l'emendamento Napoli 2.73 è precluso, così come è precluso il primo periodo dell'emendamento Colombini 2.116 che diviene pertanto identico all'emendamento Gardiol 2.131.

Passiamo pertanto alla votazione della parte restante dell'emendamento Colombini 2.116 e dell'identico emendamento Gardiol 2.131.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colombini. Ne ha facoltà.

EDRO COLOMBINI. Signor Presidente, vorrei invitare il sottosegretario ad una riflessione. A chi è destinato il provvedimento alla nostra attenzione? Io credo sia destinato agli studenti e mi chiedo allora quale vantaggio essi possano trarre dal

fatto che il corpo insegnante venga in qualche modo penalizzato. Dico penalizzato perché quelli che oggi sono precari sono stati assunti naturalmente in base a delle graduatorie e valutati, in un certo periodo storico, i più adatti a ricoprire questo ruolo. In seguito hanno maturato anni di esperienza e sappiamo quanto sia differente il conoscere dall'insegnare. Ebbene, questa esperienza che costoro hanno maturato noi, in pratica, vogliamo annullarla. Nell'emendamento, dunque, non chiedo che si facciano dei favoritismi nei confronti di qualcuno, ma che venga riconosciuto a chi effettivamente ce l'ha un credito formativo, il fatto che da anni molti di questi soggetti sono in trincea, sono davanti ai ragazzi, si sono abituati a comunicare la loro conoscenza, il che, come abbiamo già detto, è molto difficile.

Mi chiedo allora come sia possibile non riconoscere a queste persone, a vantaggio degli studenti, la loro esperienza.

Il costo di questo emendamento, peraltro, è assolutamente inesistente. Nel campo della pubblica amministrazione il Governo stesso si sta apprestando a proporre dei decreti-legge che hanno tanto il sapore della sanatoria e che speriamo vengano modificati, in modo da non apparire appunto una sanatoria, peraltro basata su pochi anni, qualche volta addirittura pochi mesi, di lavoro. In questo caso, invece, non vogliamo riconoscere neppure la professionalità maturata in tanti anni.

Chiedo allora all'Assemblea di valutare questo aspetto, ossia che non si chiedono assolutamente concorsi facilitati per nessuno, ma si chiede esclusivamente di riconoscere la professionalità e di fare in modo che il patrimonio di questi insegnanti possa essere utilizzato dallo Stato e non buttato via.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, chiedo il voto favorevole dell'Assemblea su un principio fondamentale,

che ci sembra di dover ancora sottolineare, quello della professionalità acquisita da parte degli insegnanti precari.

Abbiamo docenti che per anni hanno insegnato con merito nella scuola, sono stati valutati da colleghi e dagli allievi ed hanno acquisito una professionalità. Mi sembra che non riconoscere questa professionalità sia un insulto non solo alla carriera professionale di queste persone, ma allo stesso funzionamento della scuola in questi ultimi anni, che si è retta grazie al lavoro di quegli insegnanti precari. Chiedo quindi all'Assemblea di esprimere un voto favorevole sul mio emendamento 2.131.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Intervengo per esprimere il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDR sugli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, anch'io esprimo il voto favorevole del mio gruppo su questi emendamenti. Ricordo altresì che anche l'emendamento Cangemi 2.141 mira a riconoscere nella valutazione, insieme agli altri emendamenti presentati dai colleghi che mi hanno preceduto, la professionalità di quei docenti che per anni hanno retto la scuola italiana pur essendone poco gratificati; tant'è vero che il provvedimento che stiamo votando dovrebbe sanare una situazione che si trascina da parecchi anni.

Raccomandiamo pertanto alle colleghe ed ai colleghi presenti in questa aula il voto favorevole sugli emendamenti in questione: il gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti li sosterrà tutti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo ha espresso con chiarezza, nel corso della discussione di questo provvedimento, la sua posizione, la quale non tende a disconoscere la professionalità acquisita dai docenti. L'intero provvedimento, infatti, si regge da un lato sui concorsi ordinari e dall'altro su quelli riservati al personale precario: esso tende, pertanto, a riservare chiaramente la possibilità per i precari di avere una reale e concreta opportunità di consolidamento nel ruolo.

Il Governo ha considerato, nelle varie fasi di discussione del provvedimento, insieme alle forze politiche presenti in Parlamento, il fatto che questa professionalità, avendo diritto ad un accesso riservato, ha già avuto un riconoscimento adeguato.

L'emendamento in discussione tende ad introdurre la possibilità di un'ulteriore valutazione del riconoscimento di tale professionalità attraverso la proposta del credito formativo maturato. Su tale questione il Governo ha espresso parere contrario in maniera conforme a quello del relatore. Ritengo, inoltre, che su tale argomento, che riguarda molti altri emendamenti, vi sia l'esigenza di un ulteriore approfondimento, alla luce del dibattito che si sta svolgendo.

Prima di passare al voto, chiedo quindi al relatore di accantonare sia l'emendamento Colombini 2.116 sia quelli che fanno riferimento alla medesima questione.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, vorrei chiederle quanto sia compatibile il voto su questo emendamento con quello effettuato ieri su un emendamento all'articolo 1 riguardante il principio del credito formativo.

Se non ricordo male, ieri è stata effettuata una votazione che respingeva tale principio. Si tratta pertanto di verificare, visto che il medesimo principio è contenuto anche nell'emendamento che stiamo votando, se esso sia precluso dalla votazione effettuata ieri. La mia pertanto è solo una domanda di carattere procedurale.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, a questo punto riterrei opportuno accantonare i due emendamenti, allo scopo di meglio valutare il merito della questione. Si è sviluppato, infatti, un dibattito su questo tema. Quindi, prima di dichiarare se gli emendamenti Colombini 2.116 e Gardiol 2.131 siano preclusi, ritengo necessario accantonarli. Lo stesso vale per gli emendamenti Gardiol 2.129 e Cangemi 2.141, che vertono sulla stessa materia.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.150, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	130
<i>Hanno votato no</i> .	203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.151, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	334
<i>Maggioranza</i>	168

<i>Hanno votato sì</i>	127
<i>Hanno votato no</i> .	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.152, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	327
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	134
<i>Hanno votato no</i> .	193).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.153, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	342
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	139
<i>Hanno votato no</i> .	203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 2.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	338
<i>Votanti</i>	335
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	58
<i>Hanno votato no</i> .	277).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Prestigiacomò 2.82.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, intervengo per invitarla a porre in votazione il principio comune contenuto negli emendamenti Prestigiacomò 2.82, Cangemi 2.83, Bono 2.77, Piscitello 2.135, Giovanardi 2.174, Lumia 2.154, Napoli 2.155, Prestigiacomò 2.156 e Bono 2.94, il che è cosa diversa rispetto a votare un emendamento che assorbe gli altri. L'ordine di sistemazione degli emendamenti nello stampato è infatti casuale, quindi per dare dignità al lavoro di tutti i parlamentari occorre che tutti siano messi nelle condizioni di esprimere compiutamente il loro pensiero.

Essendo tra i presentatori di alcuni degli emendamenti richiamati, desidero anche chiarire quale sia il principio ad essi comune. Essi si richiamano alla legge 19 novembre 1990, n. 341, quale riferimento normativo per l'accertamento della qualità professionale degli insegnanti precari, che devono essere sottoposti, alla fine del corso, ad una prova d'esame. Nell'attuale testo si prescrive che tale esame consista in una prova scritta ed in una orale: noi sosteniamo che insegnanti che hanno avuto per anni la possibilità di essere valutati con l'aggettivo « lodevole », che hanno svolto il loro mandato senza ricevere alcun richiamo sul loro operato, non possono essere sottoposti ad un esame fiscale, il quale comporta un accertamento di professionalità che è già insito nel fatto che lo Stato si è avvalso di loro.

Tra l'altro, signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una situazione dei corsi abilitanti che non esito a definire kafkiana. La Camera aveva già votato alcune disposizioni (esattamente i commi 27, 28 e 29 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 1995, n. 549: per capirci meglio, la finanziaria per il 1996) le quali prevedevano che dal mese di maggio 1996 si sarebbero dovuti bandire i corsi abilitanti. Il ministro della pubblica istruzione finora non ha rispettato quella

norma, contenuta in una legge dello Stato, ma ha presentato dopo molto tempo un testo che di fatto ricalca pedissequamente le disposizioni di cui alla finanziaria per il 1996. È una situazione incomprensibile anche perché, come allora, l'attuale impostazione dei corsi abilitanti non è altro che una doverosa sanatoria nei confronti di un personale il quale, oltre ad aver svolto con merito attività di insegnamento e aver consentito allo Stato di continuare a svolgere il servizio educativo, non ha potuto conseguire il titolo abilitante perché dal 1990 lo Stato non ha più bandito concorsi a cattedre. Di fronte ad una carenza dello Stato, alla mancata e doverosa fornitura dello strumento per conseguire l'abilitazione, giustamente ci proponiamo ora l'obiettivo di dare a tali insegnanti, attraverso un corso riservato di abilitazione, la possibilità di ottenere il titolo professionale necessario per l'esercizio della loro attività.

Si tratta di un dato già acquisito: già da anni avremmo dovuto avere insegnanti abilitati. Il ritardo del Governo è incomprensibile e ingiustificabile; si tratta di un dato che pesa sull'atteggiamento che la maggioranza e il Governo hanno tenuto finora nei confronti di questa meritoria categoria.

Nell'esprimere le nostre perplessità sulle procedure e nel ribadire la convinta adesione al principio del riconoscimento dei corsi abilitanti, insistiamo affinché la Camera, a conclusione del corso, per lo meno riduca ad una tesi orale l'esame per il riconoscimento della professionalità di tale — lo ripeto — meritoria categoria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, intervengo per esprimere la posizione del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti in ordine al tema in esame, sul quale insiste il nostro emendamento 2.83. Siamo di fronte ad un problema rilevante perché, se è vero che è stato raggiunto un risultato significativo in ordine alla com-

posizione della commissione esaminatrice, il problema è però ancora aperto in relazione al contenuto e alle modalità dell'esame per i precari.

Mi sorprende un po' la posizione del Governo e del relatore che, rispetto a tale questione ed alla riflessione che vi è stata su di essa in Commissione, si limitano a rispondere negativamente senza consentire ulteriori approfondimenti. La nostra posizione è netta. Sono due gli approcci possibili: da un lato quello che valorizza le capacità e l'esperienza didattica, dall'altro un esame nozionistico che non solo è punitivo nei confronti dei precari ma è anche assolutamente privo di senso rispetto al mondo scolastico ed alle sue esigenze.

Invitiamo quindi la Camera ad esprimersi chiaramente sulla nostra proposta, ma soprattutto invitiamo il Governo a pronunciarsi su un tema — lo ripeto — assai rilevante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, intervengo per svolgere soltanto alcune considerazioni, fermo restando che anche noi gradiremmo che su tale specifico argomento il Governo si pronunciasse. Desidero anzitutto ricordare che la questione è stata oggetto di una discussione approfondita al Senato, dove il provvedimento è stato già approvato nei mesi scorsi, e di un impegno assunto dal Governo alla presenza del ministro Berlinguer, con apposito ordine del giorno concernente le modalità ed i contenuti della prova d'esame che concluderà i corsi riservati.

Vorrei inoltre ricordare che, anche in questo caso, il testo della Commissione lavoro prevede espressamente « Gli esami sono... finalizzati all'approfondimento della metodologia e della didattica relative alle discipline comprese nelle classi di concorso » (questo è l'oggetto del corso), nonché « Gli esami consistono in una prova scritta ed in una prova orale volte

all'accertamento del possesso delle capacità didattiche relativamente agli insegnamenti da svolgere ». A distanza di poche righe, questo è il contenuto del comma 4 dell'articolo 2 che gli emendamenti in esame tendono a modificare.

Quindi, per rispetto della professionalità dei docenti, acquisita nel corso di anni di insegnamento, ancora non riconosciuti dal punto di vista normativo e contrattuale (facciamo riferimento a decine di migliaia di precari), non mi bloccherei sul dilemma « tesina sì-tesina no »; concentrerei piuttosto l'attenzione (e al riguardo vorrei conoscere l'opinione del Governo) sul problema della congruità fra lo svolgimento del corso riservato, che gli insegnanti sono chiamati a frequentare, gli argomenti di metodologia e didattica delle specifiche materie, su cui gli insegnanti sono chiamati ad esercitare la loro professionalità, e le prove (orali o scritte) di accertamento finale. Il problema, in sostanza, riguarda la congruità tra il corso e la finalizzazione, quindi l'esame che deve dare ai precari che frequentano il corso stesso l'autorizzazione di accesso ai ruoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, anche noi pensiamo che vadano meglio specificate, nell'articolo 2, non solo le materie di insegnamento, rispetto alle quali bisogna controllare la preparazione degli insegnanti, ma anche le modalità con cui tale controllo viene effettuato. Proponiamo che quest'ultimo riguardi soltanto le materie trattate dal corso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sentito argomenti talmente insopportabili e lontani dalla realtà a difesa degli emendamenti in esame che voglio dare subito una risposta.

Intanto, non è vero che gli insegnanti in questi anni abbiano subito giudizi, caro collega Gardiol, né dagli studenti, né dai colleghi; come non è vero quanto ha affermato il collega Cangemi, che oggi l'esame ponga problemi di nozionismo. Questo avveniva in altri anni, quando lottavamo per abolire le qualifiche, ma oggi prevedere soltanto un esame orale, come chiedeva il collega Bono poco fa, comporterebbe l'eliminazione di quelle garanzie di legalità minima che possono permetterci di avere un risultato serio dal provvedimento in esame.

Piuttosto, è vero che oggi gli studenti mettono in discussione, fra l'altro, la qualità dell'insegnamento. Porre, quindi, una sorta di prima pietra per quanto attiene alla serietà e alla legalità con questo provvedimento costituisce una garanzia minima.

In effetti, lo Stato non ha svolto concorsi per nove anni. Si sta conseguendo qualche risultato importante sul piano del diritto al lavoro; tuttavia, non porre oggi qualche paletto significa non tenere conto del fatto che la qualità della scuola è altrettanto importante del diritto al lavoro. Da questo punto di vista, è incredibile che chi parla spesso in quest'aula, o in interviste ai giornali, di professionalità, di serietà degli studi, di meritocrazia assuma ora certe posizioni corporative. Bene dunque ha fatto la Commissione lavoro ad andare per la sua strada: non siamo più in fasi della storia italiana ormai sorpassate. È davvero necessario, quindi, non alzare fumo propagandistico su tale questione.

È altresì necessario non precludere l'accesso all'insegnamento ai tanti giovani che in questi ultimi anni si sono laureati e a quelli che si laureeranno negli anni a venire. Il principio della percentuale del 50 per cento, stabilito dalla legge, realizza un giusto equilibrio, a garanzia della qualità della scuola e mi meraviglio che vi sia tanta contraddittorietà, sia nelle posizioni della destra, sia nelle posizioni di chi si batte per una vera professionalità e

qualità della scuola (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che il comma 4 dell'articolo 2 vada nella giusta direzione quando riconosce alcuni diritti di quegli insegnanti che non hanno potuto completare il loro iter lavorativo, perché lo Stato non glielo ha consentito: sono precari per colpa dello Stato. Tuttavia, nel momento in cui ammettiamo la possibilità di una sessione di esame straordinaria, riservata a questa categoria di benemeriti insegnanti, contemporaneamente ritiriamo la mano, dopo aver lanciato la pietra, e li perseguiamo, chiedendo loro che facciano un esame. Tale esame deve essere corretto, come affermava poco fa il collega che mi ha preceduto; tuttavia, quando noi chiediamo che non vi sia una prova scritta e una orale, ma che si valuti la qualità della preparazione, questa non vuole essere una garanzia corporativa, ma una questione di giustizia. Intervengo, quindi, a favore dell'emendamento al nostro esame, che mi sembra sacrosanto, nel rispetto del principio sancito in questo articolo e in questa legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riva. Ne ha facoltà.

LAMBERTO RIVA. Signor Presidente, intervengo anch'io brevemente su questo argomento, in quanto mi pare che pretendere, come si fa in molti di questi emendamenti, che i docenti precari vengano immessi o abbiano i titoli per l'immissione in ruolo *ope legis* sia veramente contrario alla loro dignità e ad un minimo di formazione professionale necessaria. Ciò, inoltre, costituisce un'offesa nei confronti dei giovani, che hanno anch'essi il diritto di mettersi in concorrenza con

quanti sono già nella scuola, per non far parte della massa che creerà il precariato del futuro.

NICOLA BONO. Ma non c'entra niente il fatto dei giovani!

LAMBERTO RIVA. Credo, comunque, che con un ordine del giorno si possa suggerire al Governo che il contenuto degli esami — salvo quanto è affermato nel testo della Commissione, secondo il quale tale esame deve essere teso all'accertamento delle loro capacità didattiche e professionali — sia limitato all'ambito del corso e all'esperienza didattica: questo mi parrebbe saggio. A mio parere, ciò si può fare con un ordine del giorno, con il quale si chieda al Governo di inserire nell'ordinanza relativa a questi esami speciali tale precisa indicazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, intervengo, come firmataria di un emendamento inerente alla questione che stiamo trattando, per chiarire bene le posizioni, che solo strumentalmente e demagogicamente, come al solito, vengono fraintese.

Si vuole tirare in ballo il problema dei giovani, che è da tutti noi sentito e che rientra, però, nella qualità del sistema di insegnamento. Non ci troviamo oggi di fronte ad un nuovo sistema di reclutamento del personale scolastico, che pure è necessario, come ho evidenziato nella fase della discussione sulle linee generali. Oggi siamo qui a trattare un provvedimento che di fatto si configura come una sanatoria delle inadempienze che si sono succedute negli anni, non certo imputabili ad alleanza nazionale. Mi riferisco in particolare a due aspetti. Innanzitutto alla mancanza di volontà di raggiungere la soluzione del problema del precariato scolastico; ciò è potuto accadere nonostante la vigenza di una specifica norma legislativa in materia (la legge finanziaria

del 1996). Le misure che si intendono adottare con il disegno di legge in esame non serviranno assolutamente — come ho già sostenuto durante la discussione sulle linee generali — a rimediare a questa situazione. In secondo luogo, si tenta oggi di tamponare l'assoluta mancanza di concorsi da ben otto anni.

Si pone quindi il problema di come utilizzare personale scolastico che ha dimostrato la propria qualità professionale prestando servizio allo Stato per oltre dieci anni. Vogliamo o non vogliamo dare loro un riconoscimento per questo? Vogliamo o non vogliamo almeno equipararlo a chi parteciperà ai nuovi concorsi? Che significato ha la partecipazione ad un concorso (che prevede la fase finale con una prova scritta) dopo aver frequentato un corso di centoventi ore e dopo aver prestato servizio per oltre dieci anni nelle scuole? Questi precari hanno dato costantemente prova di se stessi, proprio al servizio dello Stato. Ecco il problema. Qui non c'è demagogia. Vogliamo o non vogliamo riconoscere tutto ciò al numeroso personale precario?

Questo personale fino ad oggi è stato boicottato, perché i Governi non hanno voluto adempiere a quanto previsto dalla legge. Crediamo che la frequenza di un corso non sia un premio e chiediamo semplicemente che l'esame rispetti le norme della legge 19 novembre 1990, n. 341. Vogliamo almeno rispettare la legge e non fare demagogia?

In questa direzione vanno i nostri emendamenti, per i quali chiediamo che la Presidenza ponga in votazione almeno il principio del rispetto della normativa vigente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. È davvero singolare, Presidente, lo scontro che sta avvenendo su questo emendamento e sulle modalità di questi esami. Il Parlamento si è reso conto di essere stato portato a discutere una legge che non risolverà il problema dei precari?

La discussione verte ora sulle modalità di effettuazione dei corsi abilitanti, ma la verità è che questi insegnanti sono già stati fatti fuori. Altro che criteri corretti, altro che 50 per cento dei posti assegnati per concorso e 50 per cento per i precari! I precari resteranno tali anche con questa legge, ecco lo scandalo!

Ancora più grave è che a distanza di dieci anni il Parlamento debba decidere su modalità vecchie e fallimentari, su sistemi destinati a riaprire la lotteria degli insegnanti per ottenere il posto nelle scuole statali. Questa è la verità. Cari amici, è inutile stare a perdere tempo su quale tipo di prove far fare o se far fare una prova in più o una in meno. La verità è che il Parlamento non darà la garanzia ai precari di diventare insegnanti di ruolo.

Si pretende di accontentare tutti, ma viene danneggiato proprio quel personale precario che da otto, dieci anni insegna nelle scuole e non ha avuto la possibilità di partecipare a concorsi o di essere selezionato per entrare in ruolo.

Dunque, è sbagliata proprio la legge alle fondamenta! Ed è ridicolo che una parte della maggioranza, o del Parlamento in senso trasversale, cerchi di lavarsi la coscienza e di risolvere un problema che abbiamo ereditato e che è il risultato di un circolo vizioso che ha caratterizzato il reclutamento dei docenti nel nostro paese: mi riferisco alle piattaforme sindacali, fino ad oggi appoggiate da una classe politica complice e compiacente; mi riferisco — e allora le forze oggi indicate come destra non erano ancora in Parlamento — alle leggi di sanatoria e di reclutamento, che non hanno aiutato la scuola pubblica ad essere una scuola di qualità.

Mi riferisco, quindi, alle piattaforme sindacali, ma anche a quel circolo vizioso che da decenni si alimenta attraverso azioni sindacali, demagogia studentesca e che ha prodotto una normativa assolutamente difensiva ed ipergarantistica. Tutto ciò ha penalizzato il capitale professionale dei docenti.

Stiamo dunque esaminando una legge vecchia e lo sappiamo tutti, a partire dal

Governo che si sta comportando in maniera per lo meno doppia: da una parte, promuove provvedimenti quali l'autonomia, il decentramento e la formazione superiore dei docenti; dall'altra, porta avanti un provvedimento che non solo affosserà definitivamente l'autonomia nella gestione del personale, ma creerà una ipoteca pesantissima sulla qualità della scuola. In questa maniera, il rapporto di lavoro dei docenti non avrà nessuna delle caratteristiche della cultura delle risorse umane: selezione, valutazione, carriera, responsabilità.

A questo punto, possiamo anche scontrarci e far passare un emendamento piuttosto che un altro, ma è l'impianto ad essere sbagliato, è la logica che è superata; quindi, ci sarà ben poco da mettere a posto. Altro che «pezze» per sistemare i provvedimenti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ritengo che le riflessioni fatte meritino una puntualizzazione, perché sembrerebbe che il Parlamento ha lavorato due anni e mezzo per penalizzare i precari e questo va assolutamente smentito.

NICOLA BONO. Il Governo! È il Governo, non il Parlamento, che ha penalizzato i precari!

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In secondo luogo, credo che vi sia qualche collega che non ha prestato sufficiente attenzione al testo in esame, nel quale, infatti, è riservata una sessione di esami proprio per il personale precario: una corsia preferenziale, nella quale il servizio svolto diventa requisito essenziale.

Credo, quindi, che su questo punto non vi possano essere fraintendimenti. L'altro

elemento che devo richiamare è che le modalità concernenti la frequenza e gli esami, sono state oggetto di un ampio dibattito, sia con riferimento al dato che i corsi svolti sono finalizzati all'approfondimento della metodologia e della didattica (esiste un campo assolutamente specifico nell'ambito del quale si terranno questi corsi) sia con riferimento al dato che la Commissione esaminatrice è composta da docenti del corso e presieduta da un commissario esterno di nomina ministeriale.

Ne consegue che l'impianto normativo complessivo attinente alla sessione riservata, a mio avviso, è stato modulato con grande attenzione rispetto alle sollecitazioni che qui sono state fatte.

Sotto questo profilo il Governo esprime un orientamento molto chiaro: non si può immaginare di affrontare e risolvere il problema del precariato senza guardare almeno alla qualità minima dell'insegnamento. Per questo motivo ritengo che proprio per le modalità previste dalla norma non si possa enfatizzare le difficoltà degli esami. Questi ultimi servono per compiere quel minimo accertamento necessario a dare dignità anche alla professionalità acquisita dai docenti precari, che non si vuole in alcuna misura penalizzare o mortificare.

Siamo convinti che le modalità del corso, della durata di 120 ore, e quelle della Commissione consentano di valorizzare al massimo le risorse messe in campo dai docenti precari. Dunque mi pare che sotto questo profilo la norma sia estremamente lineare, risponda non a logiche di demagogia o ad atteggiamenti strumentali, ma a quella richiesta della società civile e dei nostri ragazzi che vogliono una scuola ed un insegnamento di qualità.

Questa è la nostra posizione. Ricordo che è stata accantonata una serie di emendamenti presentati all'articolo in esame, relativi al credito formativo; quello sarà un altro momento in cui si verificherà se esistano o meno le condizioni per valutare ancora meglio la professionalità acquisita.

Credo che non si possano non approvare le norme, nel testo attuale, concernenti il corso, le modalità di partecipazione e di esame (*Applausi polemici di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, accogliendo le richieste di taluni degli intervenuti, avverto che porrò in votazione il principio comune contenuto negli emendamenti da Prestigiaco 2.82 a Prestigiaco 2.156, nonché nell'emendamento Bono 2.94, individuato nelle parole: « gli esami finali consistono nella discussione di una tesi ai sensi della legge n. 341 del 1990 », avvertendo i colleghi che se esso verrà approvato, gli emendamenti saranno posti in votazione nell'ordine che ho citato, se verrà invece respinto gli stessi emendamenti si intenderanno decaduti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio testé richiamato, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	333
Votanti	331
Astenuti	2
Maggioranza	166
Hanno votato sì	164
Hanno votato no	167).

GIANFRANCO SARACA. Signor Presidente, desidero segnalarle che il dispositivo elettronico della mia postazione di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

ELIO VITO. Allora ripetiamo la votazione!

NICOLA BONO. Sì, ripetiamo la votazione!

PRESIDENTE. Vi è stata una sola segnalazione di non funzionamento del dispositivo di voto (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, intervengo per segnalare il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non siamo nel caso precedente di mancanza di numero legale, sul quale ho ricordato anche i precedenti di quest'Assemblea.

ELIO VITO. Come no!

PRESIDENTE. Siamo nell'ambito di una votazione sulla quale è stata richiamata l'attenzione dei colleghi in più di un intervento e sulla quale la Camera si è espressa molto chiaramente, anche se in maniera molto contrastata. L'esito della votazione è incontrovertibile.

In questa situazione manca completamente qualsiasi elemento che possa riaprire la discussione in merito all'oggetto che è stato definito.

ELIO VITO. Non è vero, signor Presidente.

Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, mi dispiace contraddirla, ma io ricordo che il Presidente Violante, quando si inaugurò questo sistema di votazione, e in presenza di contestazioni, aveva stabilito un'utile prassi che poi si è persa e che è stata, anche in questo caso, alla base di ciò che si è determinato. Egli avvertiva cioè che vi erano delle postazioni in blocco. Lei, invece, non ha avvertito i colleghi che vi erano delle postazioni in blocco, perciò è

capitato che alcuni colleghi (abbiamo sentito autorevoli segnalazioni) avevano la postazione in blocco e non sono riusciti a votare.

Signor Presidente, è possibile controllare, attraverso il sistema, quante fossero le postazioni in blocco, oltre a quelle segnalate. Si tratta dello stesso caso di stamattina...

GABRIELLA PISTONE. No!

ELIO VITO. Stamattina è mancato il numero legale perché alcuni colleghi non sono riusciti a votare. In quell'occasione la votazione dalla quale è emersa la mancanza del numero legale è stata annullata. Non capisco perché non dobbiamo annullare una votazione che ha evidenziato una situazione analoga. Indipendentemente, comunque, dall'esito, questa votazione come quella di stamane, è stata falsata dalla circostanza che alcuni colleghi presenti in aula non hanno potuto esprimere il proprio voto per il mancato funzionamento del dispositivo di voto della loro postazione.

Poiché stamattina la votazione è stata annullata, noi chiediamo che anche questa votazione sia parimenti annullata.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, voglio dire poche parole per sottolineare che non era difficile prevedere la delicata portata della decisione che ella ha in precedenza adottato di far ripetere una votazione sul presupposto che ci fosse una più o meno estesa contestazione in ordine al funzionamento dei dispositivi di voto. Ecco che, nella stessa mattinata, a non molti minuti di distanza, si verifica un caso di grande delicatezza.

Sono un sostenitore del rigore nell'osservanza delle norme, che utilmente si

deve accompagnare alla sensibilità e al buon senso della valutazione del caso concreto.

Lei ha rilevato in precedenza la delicatezza, ai fini dell'ordinato svolgimento dei lavori, di una contestazione sull'esito di un voto che ha visto la Presidenza stessa dichiarare l'insussistenza del numero legale per poche unità (laddove vi fosse stata una forte disparità tra il numero richiesto e quello riscontrato probabilmente quel buon senso e quel senso pratico a cui facevo riferimento le avrebbe evidentemente fatto esonero di dover approfondire ulteriormente la questione).

Questo caso è leggermente diverso, perché si tratta di un risultato che per tre soli voti di differenza, su un argomento molto dibattuto e delicato, vede prevalere numericamente una tesi rispetto a un'altra. Oso dire che questo caso è più delicato dell'altro. Infatti, mentre nell'altro vi sarebbe stato solo l'effetto pratico (e non sempre carico di significato politico) di rinviare la seduta di un'ora, in questo si tratta dell'affermazione della volontà della Camera stessa che, su un argomento assai delicato, è chiamata a decidere.

Se lei, signor Presidente, consolidando o ampliando una casistica estremamente complessa, ha ritenuto stamattina di dover procedere ad una nuova votazione per la mancanza del numero legale, da lei stesso certificato, per pochissime unità, in questo caso lei dovrebbe parimenti certificare che per pochissime unità (tre soltanto) si è verificata una maggioranza più o meno fittizia o comunque non rispondente potenzialmente alla volontà dell'Assemblea a causa del mancato funzionamento del dispositivo di voto di alcuni deputati.

Ritengo che a questo punto sia doveroso, per rigore di regolamento, per procedura, di buonsenso e di spirito di equità, che deve sempre accompagnarsi al rigore delle norme, far ripetere come minimo la votazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, credo che la sua risposta precedente sia stata assolutamente chiara e giusta rispetto alle questioni sollevate.

I colleghi che hanno parlato, oltre a sostenere una tesi che potrebbe consegnare all'assoluta incertezza tutti i risultati delle votazioni in quest'aula, dovrebbero capire che si può perdere in una votazione anche per pochi voti senza per questo invocare ogni volta l'illegittimità della votazione stessa (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Alla maggioranza è successo ieri per pochi voti e nessuno da questi banchi, pur in presenza della difficoltà per alcuni deputati di votare, si è sognato di richiedere la ripetizione o l'annullamento della votazione (*Commenti del deputato Benedetto Valentini*).

A prescindere da questo aspetto — che pure dovrebbe far parte del bagaglio da tener presente quando si pongono problemi del genere in Assemblea — c'è una differenza fondamentale, cari colleghi, tra i due casi. Nella votazione che abbiamo ripetuto questa mattina si trattava di verificare la presenza del numero legale. Il testo del regolamento è molto chiaro a questo proposito e prevede che la Camera non sia in numero legale se non è presente — e non se non vota — la maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Diversa è la fattispecie, che si ravvisa quando un deputato dopo una votazione che ha registrato la presenza del numero legale, si alza e afferma di aver sbagliato, di non aver votato, oppure di aver votato in un modo mentre voleva votare in un altro, il che comporterebbe l'annullamento di una votazione valida, da quella in cui ci si trova quando un deputato, in presenza di un risultato che sembra far registrare la mancanza del numero legale, si alza ed afferma di essere stato e di essere tuttora presente e chiede di computare quindi la sua presenza ai fini del calcolo del numero legale. Si tratta di due fattispecie profondamente diverse (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).